

linguaggio

Quello fra Trump e il Papa è uno scontro tra potere e verità

EDITORIALI

15_04_2026

**Daniele
Trabucco**



Non è la cronaca di uno scontro personale a rendere rilevante l'urto tra Donald Trump, presidente degli Stati Uniti d'America, e papa Leone XIV. Il suo significato è più profondo, perché tocca il rapporto tra potere e verità. Trump ha aggredito pubblicamente il Papa

con parole sprezzanti, definendolo «terribile», «WEAK on crime» e «terrible for Foreign Policy», dopo che Leone XIV aveva condannato la guerra contro l'Iran, l'idolatria della potenza e l'abuso del linguaggio religioso a sostegno della violenza.

Il Pontefice ha risposto senza scendere sul terreno della rissa: ha dichiarato di non temere l'amministrazione americana e di voler continuare a parlare in nome del Vangelo e della pace. Ad Algeri ha poi definito la pace non mera assenza di conflitto, ma «espressione di giustizia e di dignità», aggiungendo che «il futuro appartiene agli uomini e alle donne di pace». Qui si manifesta una differenza che è insieme politica, antropologica e metafisica.

Nella postura di Trump il potere tende a presentarsi come principio di legittimazione di se stesso: vale ciò che si impone, convince ciò che prevale, è giusto ciò che riesce. La forza non appare più come mezzo subordinato a un bene, ma come criterio implicito del bene. Per questo ogni parola che richiami un limite superiore viene avvertita come insopportabile. Il Papa disturba non perché intervenga su questioni internazionali, ma perché ricorda che il potere non coincide con la verità, che l'efficacia non genera da sé giustizia e che nessuna vittoria assolve l'arbitrio. La sua sola esistenza pubblica testimonia che c'è un'autorità che non deriva dal consenso, non si piega alla minaccia e non cerca nella forza la prova della propria legittimità.

In questa luce acquista rilievo il richiamo agostiniano di Leone XIV. Nel **discorso al Corpo diplomatico del 9 gennaio 2026** egli ha denunciato la debolezza del multilateralismo, il ritorno di una «diplomazia della forza» e la pretesa di cercare la pace «mediante le armi» come condizione del dominio. In particolare, il Pontefice ha richiamato la pace come *tranquillitas ordinis*, cioè come ordine giusto dell'anima, della città e dei popoli.

È un punto decisivo. La pace, in senso classico, non è il congelamento tecnico del conflitto, non è il semplice equilibrio tra paure reciproche, non è la tregua prodotta dalla deterrenza. Essa è il nome politico di un ordine morale: esiste dove ciascuno riceve il dovuto e dove la convivenza riconosce un bene che precede la volontà dei contraenti. Non nasce dal patto come da una sorgente assoluta; è, piuttosto, ciò che il patto dovrebbe servire.

La differenza rispetto all'immaginario moderno è radicale. La modernità politica pensa spesso l'ordine come risultato di una composizione di volontà sovrane, formalmente eguali e reciprocamente limitate. In tale orizzonte, il diritto tende a ridursi

a procedura e la pace a stabilizzazione dell'urto. L'essenziale diventa impedire che il conflitto esploda oltre una certa soglia. Ora, se manca una misura oggettiva del giusto, la procedura non salva nulla: amministra soltanto il disordine. L'accordo può sospendere la guerra, non ancora fondare la pace. La deterrenza può produrre silenzio, non concordia. L'equilibrio può ritardare la rovina, non convertirla in ordine. Per Agostino, invece, la questione decisiva non è come rendere tollerabile la collisione delle volontà, bensì come ricondurle a una giusta gerarchia dei beni. Là dove domina l'*amor sui*, la pace è solo un intervallo armato; là dove l'ordine si lascia giudicare dal bene, anche la politica ritrova una forma non idolatrica. La pace è, allora, il nome terreno di una giustizia mai interamente posseduta, ma sempre normativamente esigente e, proprio per questo, superiore alla vittoria.

Per questo la pace non è il contrario debole della forza, quanto la forma più alta della forza redenta. Solo una forza che rinuncia a farsi assoluto può diventare giusta. Solo una sovranità che accetta di essere misurata da qualcosa che non produce può evitare di trasformarsi in dominio.

Quando Leone XIV insiste su giustizia, dignità, dialogo e diritto internazionale, non canonizza affatto il proceduralismo contemporaneo; cerca piuttosto di sottrarre il lessico pubblico alla sua neutralizzazione tecnica e di riaprirlo alla questione del bene. In altre parole, non sacralizza le istituzioni: le giudica. Non divinizza il multilateralismo: lo subordina. Non benedice qualsiasi pace: distingue la pace vera dalla sua caricatura. Ciò che egli difende non è l'inerzia diplomatica, ma il primato della misura sul comando, del limite sulla volontà di potenza, della verità sulla propaganda. In tal senso, la pace non è una tregua sentimentale: è una categoria ontologica del politico.

L'episodio assume così un valore simbolico. Non solo perché un presidente ha insultato un papa, fatto già grave, ma perché l'impero ha reagito con irritazione alla semplice idea di non essere assoluto. Perfino l'immagine pseudo-cristologica diffusa da Trump e poi ritirata rivela questa tentazione: non adorare il simbolo, ma incorporarlo; non lasciarsi giudicare dal sacro, ma usarlo come scenografia dell'io sovrano. È il segno di una politica che, avendo perduto il nesso con il vero, cerca nella teatralizzazione di sé un surrogato di trascendenza. Il sacro, allora, non viene negato: viene degradato a repertorio iconografico del potere.

Leone XIV, invece, reintroduce nel linguaggio pubblico una serietà ormai rara. Dicendo che la pace è giustizia e dignità, egli ricorda che l'ordine politico non nasce dal capriccio della volontà, bensì dal riconoscimento di una misura. In questo senso il Papa

non oppone alla forza una fragilità morale; oppone all'idolatria della forza la libertà della verità. Ed è precisamente questa libertà che il potere teme di più: quella che sa dirgli, con calma, che non è Dio.

Nel mese di aprile *La Bussola Mensile* dedica il primo piano al tema: *Quale diritto internazionale? Un approfondimento sui tentativi non sempre riusciti nel corso della storia per garantire la convivenza tra i popoli e l'insegnamento della Chiesa sui principi a fondamento di una pace autentica e duratura.*

Per informazioni e abbonamenti visita il sito labussolamensile.it o scrivi a: abbonamenti@labussolamensile.it